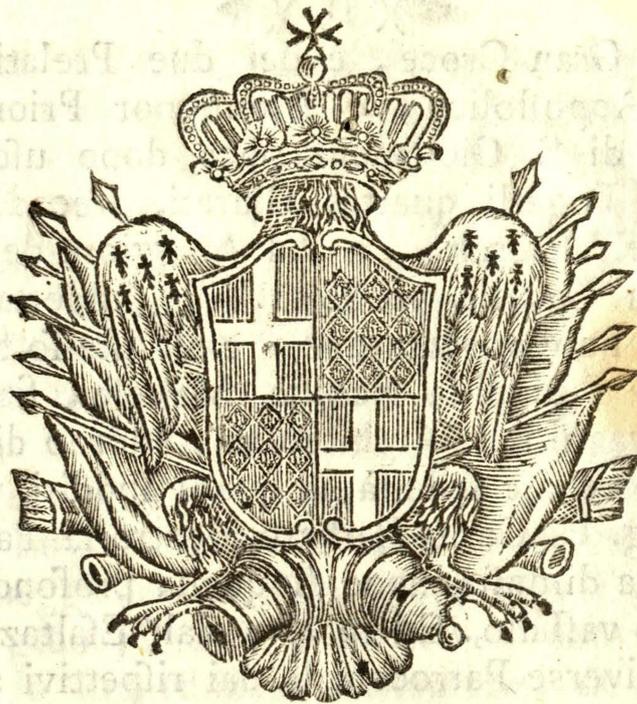


Tua Fama, ch' alcun termine non ferra



Qui tratti c' a fin da lontana Terra,



R E L A Z I O N E

Del primo ingresso, che Sua Altezza Serenissima F. EMANUELE DE ROHAN Gran-Maestro dell' Inclita S. R. G., e Principe dell' Isole di MALTA, e GOZO e sue adiacenze, ha fatto in quest' antica CITTA' NOTABILE di MALTA.

NIL SINE AMORE FIDES, NIL AMOR ABSQUE DEO.



QUANTUNQUE con amorosa, e non mai per l' innanzi o vista, o intesa impazienza si desiderava dai fortunati Maltesi il glorioso giorno, in cui nelle vicinanze, e dentro la Notabile antica Città dell' Isola di MALTA costumasi godere il primo ingresso, che fa il nuovo PRINCIPE, tuttavia attese le molte ceremonie, che adornano, e specioso rendono, anzi singolare tale ingresso, ha stimato l' Altezza Sua Serenissima stabilirlo per li 27. 8bre di quest' anno 1776.

All' apparire adunque di sì bramato giorno si è alle ore otto incirca di mattino portata la Cavalleria di Campagna colli suoi Ufficiali innanzi il Palaggio Magistrale di Sant' Antonio, eretto nella Parrocchiale di Casal Lia, una delle più deliziose, e superbe Ville Magistrali, sita nel mezzo delle due Città Valletta, e Notabile, distante dall' una, e l'altra quattro miglia incirca, nella quale il Serenissimo PRINCIPE suol trasferirsi allo spesso per suo diporto, e dove fin dalla sera precedente erasi condotto con tutta la sua fioritissima Corte, in compagnia di pa-

A

rec-

recchi Signori della Gran-Croce, e dei due Prelati Monsignore Inquisitore Delegato Appostolico, e Monsignor Priore della Maggior Chiesa Conventuale di S. Giovanni: poco dopo uscirono dalla Città Notabile, vestiti in Toga li quattro Giurati, preceduti da timpani festivi, dall' Alfiere dell' Esercito, e dal Maggiore della detta Città, e si restituirono tutti a Cavallo presso la Villa suddetta, per accogliere a nome della Città il nuovo PRINCIPE; e all' istesso fine, ma in distanza minore, si portò a' piedi la Nobiltà Maltese, situandosi sotto un' Arco Trionfale di vaghissima Architettura, adorno di bellissime iscrizioni allusive all'amore, e fedeltà di questi sudditi, verso del loro Sovrano, eretto dal Sig. D. Carlo Barbaro, dentro la Parrocchiale di Casal Attardo, in sincera dimostrazione di quella profonda sommissione dovuta da ogn' ottimo vassallo. Ed in vero dall' Esaltazione fino a l' ingresso, si sono in diverse Parrocchiali, dai rispettivi abitatori consecrati all' amatissimo PRINCIPE molti, e simili Archi Trionfali. Oh dimostrazioni senza esempio! Verso le ore otto, e mezza di quel mattino, messi in Carrozza tirata a sei Cavalli col più gran treno il tanto desiderato PRINCIPE, avendo seco l' anzi detti due Prelati, e seguitandolo tutta la sua Corte nella più maestosa, e straordinaria gala, con un copioso numero di carrozze occupate da tutti i suoi Nobilissimi Religiosi, dai quali vien illustrato l' Inclito Ordine Gerosolimitano, marciò per la detta Città Notabile, preceduto da tutta la Cavalleria di Campagna, schierata a due file, la quale nel camino si unì col Senato, Alfiere, e Maggiore, e indi passando per l' Arco Trionfale suddetto, fece un corpo specioso col resto di tutta la Nobiltà Maltese, talchè s' incaminava il degno PRINCIPE raddoppiandosi a lui per ogni strada li onori.

Al comparire poi de' Gloriosi Stendardi, cominciò i suoi giubbili la detta Città, colle scariche continue d' Artiglieria: dimodochè, con tale festivo annuncio, e poi col suo Maestro arrivo, consolò l' amato PRINCIPE li suoi Vassalli, sempre avidi di vagheggiarlo, e di seguirlo per un lungo tratto, fino al Subborgo di essa Città, ove trovato un' altro Arco Trionfale, per la prima volta inalberato dai rispettabili Padri Agostiniani, in cui si leggevano li due seguenti versi:

PANDE TRIUMPHALES, GENEROSA NOTABILIS, ARCES:
PANDE, ROHANUS ADEST GLORIA NOSTRA, FORES.

In competente distanza dalla loro Chiesa smontò da Carrozza, ed ossequiato, e ricevuto, in un colla sua Corte, da quei Religiosi, s' avviò per quel gran Tempio, essendo dall' Arco indentro adornata la strada di palizzate, e bandiere; indi seguitato dall' istessa splendidissima Corte, si portò nel Convento di quei Padri. Luogo dove i

Serenissimi Principi di Malta, hanno sempre in sì gran giorno praticato di adagiarsi in mezzo li più degni, e sublimi apparecchi.

Dopo un competente intervallo, uscì dal Convento ornato di Manto di Punta, in mezzo le Truppe del suo guarda Corpo, che ivi schierate in due ordini lo attendevano, sotto il comando de' loro Cavalieri Officiali, e corteggiato dalli detti due Prelati, e numerosissima Nobiltà, s'incaminò il Maestoso PRINCIPE verso la gran Piazza, che sta dirimpetto la porta maggiore della Città. Lì, diviso in due ale, era squadronato l'Esercito di Campagna, colli suoi Officiali Maltesi della più scelta Nobiltà, stando dalla destra la Cavalleria, e l'Infanteria dalla sinistra, la quale al di lui arrivo, battendo li spiegati Stendardi, e maneggiando picche, gli prestò li più festivi onori Militari, che a sì gran giorno, e PRINCIPE convengano. Con tale, e tanta pompa tra la straordinaria contentezza de' suoi Popoli, si andava Egli approssimando ad un genuflessorio di velluto cremesi, ornato riccamente d'oro collocato d'innanzi la porta principale della Città, per la parte esteriore, in poca distanza, delle trincee, che la difendono: ed in questo mentre gli veniva incontro, uscendo processionalmente dalla Città, tutto il Clero della S. Chiesa Cattedrale, col suo Rmo Capitolo, preceduto dalli Religiosi d'ogni Convento, comprese le sagre Sodalità, e nel fine, in mancanza di Monfig. Vescovo assente dalla Diocesi, coronava la Processione l'Arcidiacono, che sotto il Baldacchino, vestito Egli Pontificalmente, conduceva una ricca Croce, con parte del Sagro Legno, e trovato il piissimo PRINCIPE, che al momento si genufletteva nel luogo, come sopra preparatogli, gli diede a baciare la Santa Croce: dopocchè entrato il PRINCIPE sotto il Baldacchino (ò somma Sapienza, come con tal Sagro Cerimoniale, ci mostri al vivo, che sono i Principi tuoi Sostituti in Terra!) Si guidò, così decoratamente, verso la Città, che punto non desisteva dalle sue festive scariche d'Artiglieria, e in piccola distanza dalla di lei porta maggiore, che a bella posta tirato tenea il ponte, trovò un genuflessorio simile all'anzidetto col Senato in Toga, che l'attendeva, e prestato in mano del Barone Don Stanislao Xara primo Senatore il solito giuramento, concernente la manutenzione de' Privileggi della Città, ricevette dalle sue mani le chiavi, accompagnate colli doverosi omaggi di Fedeltà, e d'Ubbidenza, rimesso il ponte a suo luogo, si è il degnissimo PRINCIPE trà le glorie, gli applausi, e l'universale indicibile contento de' suoi Popoli impadronito, e introdotto nella Città già fatta sua, che di ricchi apparati vestita, ma più colla candida veste del suo Core a-

morosamente, ed ossequiosamente l'attendeva: giunto poi d'innanzi la casa dell'antico, e rispettabile Senato, penetrò il terzo, e più superbo Arco Trionfale, che l'arte seppe mai idearsi, gli si recitò ivi in quel luogo (luogo invero, che formava uno spettacolo affai difficile a descriversi) una brieve, ma gentile orazione: gli fu dal Tesoriere, a nome della Città, presentato un'intreccio di fiori d'oro, e d'argento di affai rara beltà, con più geroglifici, e indi colla stessa splendidissima, e numerosissima Corte, sempre processionalmente, e sotto il Baldacchino, si condusse nella Cattedrale, che era magnificamente adobbata, e in dove con nuova, e strepitosa musica, gli fu cantato l'Inno Ambrosiano, intonato dallo stesso Arcidiacono prima Dignità: mostrando così ancor Ella la Chiesa li suoi giubbili, per l'Esaltazione d'un tanto PRINCIPE, che si gloria di essere di lei pio Protettore, ed immutabile Difensore. In mezzo dunque gl'applausi umani, e celesti nobilmente associato dall'istessa Corte di Cavalieri, e Maltesi, colmo di reciproca immensa contentezza, senza però alterare la sua connaturale, e singolar modestia, si conferì nel suo Palaggio Magistrale, sito nell'istessa Città Notabile, dando ivi laute, e sontuose mense, non solo a tutto l'Inclito Corpo di Sua Illustre Religione, ma altresì a quello rispettabilissimo del Capitolo, e de' Nobili Maltesi. Nella sua mensa, che era coronata de' soli Signori della Gran Croce, e dell'anzidetti due Prelati, fuvvi anche l'Ambasciadore di Francia in Costantinopoli coll'Ambasciadrice sua Sposa, ai quali toccò la bella sorte di essere e testimonj, e parte di sì maestosa, e singolare funzione, che violentava per tenerezza le dolci lagrime di tutti.

Nel mentre, che tra li nettari più squisiti, gli si presagivano dal fondo del cuore, da quei Venerandi, ed Illustri Commensali gl'anni più gloriosi, e più lunghi, si davano dai particolari per tutta la Città, suo Sobborgo, e Casali circonvicini mense festive, framezzando suoni di timpani, e di giulivi stromenti. E qui non deve tacersi, che furono in quel mattino distribuite Medaglie d'oro, e d'argento coll'Effigie del nuovo Regnante, in grata riconoscenza, tributate al Medemo poc'anzi: com'anche moltissime composizioni poetiche Italiane, e Latine consacrategli da ceti diversi di Nobili, e Cittadini; col fare altresì distribuire larghe limosine a' poveri, collocare zitelle in Maritaggio, erigere per le pubbliche Piazze fontane di vino per il minuto Popolo, al quale partitamente venivano compartiti abbondantissimi viveri, ed altre cose simili: ciascuno insomma ha procurato coll'esterno manifestare quel contento interiore di cui andava ingombrato.

Terminato il pranzo in mezzo a cui s'udivano con gioja, e colpi d' Artiglieria, e stromenti musicali, essendo il Sole due ore lontano dall' Occaso, fece il contentissimo PRINCIPE la seconda comparfa, che coll' istessa impazienza veniva amorevolmente attesa da' suoi Popoli. Marciò Egli a piedi riccamente vestito, che pareva un Sole, ma più dalle gemme de' suoi meriti, che dalle molte materiali, che erano preziosissime, e che dall'amore de' suoi Vassalli ricevevano lustro maggiore; seguitato da tutto il suo Nobilissimo Ordine, e dalli più rispettabili Maltesi, compreso il Barone D. Pasquale Xiberras, Governatore d'essa Città, che avea l'onore di stargli quasi vicino al manco lato, scortato sempre dalle guardie del Corpo, s'incaminò fra lo strepito de' Cannoni, quanto orreroso in guerra, altrettanto piacevole in un giorno di sì perfetta pace, e col gaudio de' suoi Popoli giunse maestosamente nello splendidissimo luogo, apparecchiato gli dal detto Governatore per vedere la Carriera, da dove fu disseminata una prodigiosa quantità di monete d'oro, e d'argento. Qui è da notarsi, che quel Popolo, che non era dell' infima plebbe, non soffrendo, che si potesse talvolta credere, che la cupidigia dell'oro l'avesse chiamato, o lo rendesse importuno, ma all'incontro, che il suo Amore fosse disinteressato, si tenne fino al luogo, e tempo della Carriera lontano in modo, che la Cittadinanza rimase esente dalli soliti incomodi popolari: discrezione invero così singolare, ed unica, come singolare è stato, ed è l'Amore, che si smascherò universalmente per un tanto Benefico PRINCIPE.....

..... *Quis post tot pignora Amoris,*

Sincere Fidei gravius velit argumentum? Come leggiadramente cantò in una delle sue Elegie l' eruditissimo Sig. D. Giuseppe de' Marchesi Testaferrata, e Canonico della Cattedrale di Malta.

Finalmente partiti verso il tramontar del Sole l'onorato PRINCIPE collo stesso maestoso treno, e Nobilissimo Corteggio, salutato dalla Città per un lungo tratto del suo cammino, si restituì gloriosamente, e felicemente nell'anzidetta Villa Magistrale, seco portando colle chiavi della Città, il cuore de' suoi amorevolissimi Popoli. Piacesse al Cielo, che l'Esaltazioni, ed Incoronazioni de' Principi fossero tutte, come lo fu codesta, di cui indelebile sarà per tutti i venturi tempi la degna, e gloriosa memoria.

* * * * *

* * * *

* * *

* * *

N El dì 12. del suffeguente mese di 9bre: compiendo l'Altezza Sua Serenissima felicemente il primo anno della sua Gloriosissima Esaltazione al Gran-Magistero, e Principato, continuando sempre più dar prove non equivoche della sua Modestia, alla quale allude uno de' seguenti tre Sonetti, stimò di togliere la consueta cerimonia del baciamano, e quindi si è trasferita nell'accennata Villa S. Antonio, dove nella sua splendida mensa furono magnificamente trattati tutti li Ven. Signori della Gran-Croce, li Officiali di Palazzo, e moltissimi Cavalieri, da' quali fu giocata con somma destrezza la Giostra. * In tutto l'accennato giorno, non mai cessò di piovere copiosamente. Pioggia da più anni desiderata in quest' Isola, e che forma l'argomento dell' altri due Sonetti.

„ Dupliciter Felix, qui fuit ante miser. „

I.

S O N E T T O

MEntre, ò SIGNOR l' Anno primier Tu chiudi,
 Del già fidato, a Te, prezioso Regno:
 Fra stupore, e piacer alzo l' Ingegno,
 Vago di rintracciar le tue virtudi.

Ma tra li Amici miei Fervidi studj,
 Riescire, o SIGNOR, fu vano impegno:
 Come vano altresì, faria disegno,
 Fissar l' Immenso Mar in le Paludi.

Sovr' ogn' altra maggior luce tua mente
 Ti rende la Prudenza or tardo, or presto;
 Un contegno tal' or Ti fa paziente.

Degl' altri doni poi t'addorna il resto,
 Ma ciò, che più s'ammira in Te sovente,
 Che fiedi in tanta Gloria ogn' or modesto.

* E rappresentata una Comedia Francese egregiamente bene.

S O N E T T O

Tornando il giorno decimo secondo
Di Novembre appo quell' altro del mille
Sette cento settanta cinque, il Mondo
A nuova gioja alzò le sue pupille:

Scarso d' Accque gemeva egl' infecondo,
Ecco, di civil guerra alte faville
S' altro tempo smorzò, così fecondo
Irrigar si compiacque e Campi, e Ville.

Non più lappole, e stecchi, o aride frondi,
Ma ricca biada in un cortese Maggio
Ogni Terren novellamente inondi.

O Giorno di Grazie! O benigno raggio!
Talor pace, e talor copia diffondi;
Chi può prestarti il meritato omaggio!



S O N E T T O

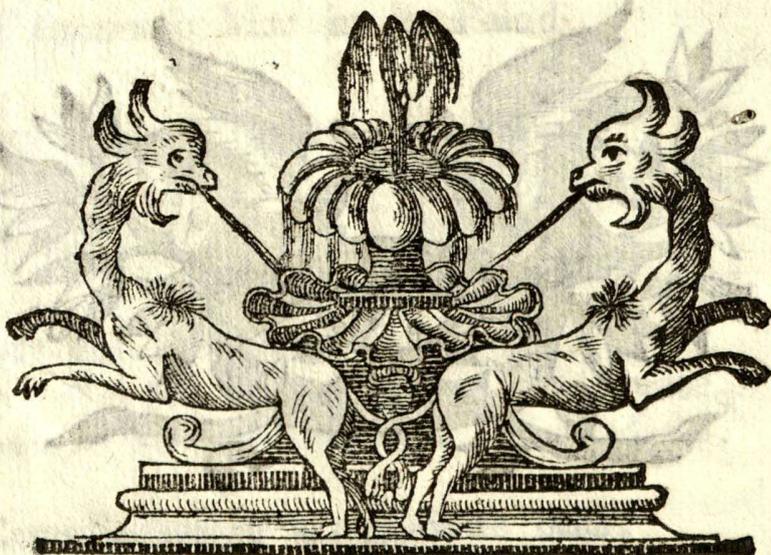
Oggi, che dolcemente in Noi ravniva
Cortese il Ciel la vaga rimembranza
Di quel sereno dì, la cui sembianza
Sempre per noi farà lieta, e giuliva.

Qual' idea non so modesta, e schiva
Cambiando stil, e introducendo usanza
Volle, che fia con breve lontananza
Di quei, che forma il dì nostr' Alma priva.

Ma il Ciel, che sempre arrise ai nostri impegni:
Mentre si preparava in vist' allegra,
Dispettoso si cinse veste negra.

O grato brun! che in caso tal rallegra,
Dolcissime vendette! amici sdegni!
Quale scola d' Amor o Ciel c' insegna!

Li tre Sonetti sono del Sig. Avv. Don Niccolò Muscat.



E L E G I A

Allusiva allo stesso dì 12. di Novembre dell' Abbate D. Anacleto
Zampogna Accademico de' Caliginosi in Ancona.

CInta di rose esce dal Gange fuora
Con treccè d' or, e con argenteo piede
La già veduta un dì felice Aurora.
S' alza, o Signor, e poi giuliva siede
Della Tua Reggia in sù la cima altera
E, Te qual ti lascio trova, e rivede.
De Coturni guerrier l' eccelsa Schiera
Te protesta suo Duce; e a Te da Padre
Offre gl' Omaggi suoi Malta sincera.
De l' empio Trace a le crudeli, e ladre
Insaziabili voglie, oppon la spada
L' alto valor di tue gloriose squadre.
Ma sotto il nostro Ciel (vaga contrada !)
Già mai, Tua gran mercè, guerriero lampo
Al sangue uprì la orrerosa strada.
Ne bellicoso acciar; fu mai d' inciampo,
Ai nostri mietitor; ma in verde Maggia
Rigermogliò dell' Aratore il Campo.
Quindi vestito d' inusitato raggio
A Noi ritorna il Condottier del giorno,
Desioso prestarti un nuovo Omaggio.
E a Te, che sei d' ogni pietade adorno,
Trafullando co' dardi feritori
Ne fà Cupido un tenero ritorno.
E vanno a gara i lascivetti Amori,
Con dolci avvisi, e fortunati augurì
Scuotendo da lor sonni li Pastori.
Abbandonano i semplici tuguri,
E ai rai del nuovo Sol leggeri, e snelli
Sdegnano i tetti lor rozzi, ed oscuri.
Lascian le Ninfe amate, e i cari agnelli,
E da rimoto Ciel cortesi molto
A offrirti ne vengon Serti novelli.
Li rapisce quel Tuo sereno volto,

E giulivi infra lor dicono a parte;
Eccone Amore in Maestade avvolto!

Sieguono quei, che con Poetic' Arte
Emulando lo stil Latino, e Greco
T' offron Inni sù le Toscane carte.

Indi, o Signor, dal più rimoto speco
Raccoglie i festeggianti allegri Viva,
E raddoppiati a Te, rimanda l' Eco.

Or se valor non ha mia fioca piva,
Per tributarti insiem festivi carmi
Trattener non saprò l' Alma giuliva.

Ebro di gioja di cantar già parmi
L' Invitto Eroe sia in guerra, o in pace,
Di cui le virtù son la scorta, e l' Armia.

Che se del Trono al piè ritorno audace
Andrò di colpa tal fra me contento.
O Ciel! colpa sì bella a chi non piace?
Deh reo mi fa ben cento volte, e cento!

Sunt quidem, qui me dicunt non esse Poetam,
Et verum dicunt, Cur? Quia vera loquor.



IN MALTA, MDCCLXXVI.

Nella Stamp. del Palazzo di S. A. S. per il Mallia suo Stampatore.
Con Licenza de' Superiori.